

Giudici riuniti per la sentenza sulle Br torinesi

TORINO — È cominciata la camera di consiglio della I Corte d'Assise di Torino chiamata a giudicare gli imputati delle Brigate rosse. I giudici si sono riuniti alle 11,30 di ieri e si presume che usciranno con la sentenza verso la metà della settimana prossima. Tra le accuse vi sono 10 omicidi, 18 ferimenti, due tentate stragi e moltissimi altri attentati. Il PM Antonio Rinaudo aveva chiesto al termine della requisitoria, l'8 luglio, 17 ergastoli e complessivi 525 anni di carcere, ma aveva invitato la Corte ad applicare nella loro massima estensione i benefici per i terroristi che si erano dissociati dalla lotta armata. Ad esempio per Patrizio Pecci, pure accusato di 7 omicidi, il rappresentante dell'accusa aveva proposto 8 anni. Oltre ai criteri di applicabilità della legge sui pentiti la Corte presumibilmente si soffermerà a discutere della posizione di Giuliano Nania, accusato del frivolo omicidio del procuratore generale di Genova Francesco Coia e della sua scorta, i brigatisti Antonio Dejana e Giovanni Saponara. Nania si è sempre dichiarato innocente e la sua difesa ha sempre duramente contestato la responsabilità di quest'ultimo, cioè due riconoscimenti sul luogo del delitto e le dichiarazioni di alcuni pentiti tra i quali Pecci. Sulle altre posizioni il problema sembra essere solo la entità delle pene, poiché a più riprese gli imputati si sono assunti le responsabilità del processo. In primo luogo nell'aula adiacente il processo prima linea. Ieri hanno accettato di essere interrogati Marco Soavino ed Enrico Galmozzi, due individui che si sono dichiarati pentiti. La disposizione di quest'ultimo, che ha in parte confermato le dichiarazioni dei pentiti, l'imputato ha concluso affermando: «Mi assumo la responsabilità politica e morale dei fatti che si sono addebitati e anche di altri e li rivendico».

Travolto da una frana di sassi il famoso alpinista Laritti

LECCO — È stato trovato soltanto ieri mattina verso le 11 il cadavere di Benvenuto Laritti, 31 anni, famoso alpinista leccese del gruppo «Ragni», perito su una parete del monte Buretoni del gruppo Pale San Martino sopra Predazzo in provincia di Trento. Il noto arrampicatore è stato travolto da una frana di sassi provocata dal terremoto che ha scosso giovedì pomeriggio verso le 15,30 tutte le Dolomiti. Benvenuto Laritti stava cercando la ricognizione di una facile palestra di roccia, sulla quale avrebbe voluto fare esercitare gli allievi della scuola di alpinismo delle Fiamme gialle di Predazzo, di cui è istruttore. Laritti era seguito a distanza da un compagno con il quale ha sentito il forte sottomovimento di sassi, ma ha sperato, come tanti altri amici di ritrovare vivo l'espertissimo alpinista leccese. Laritti invece è stato scorto solo ieri privo di vita in un crepaccio a 300 metri dal luogo dove è stato visto vivo per l'ultima volta. Della lunga serie di ardite arrampicate compiute da Laritti, a 18 anni già vincitore della «Grignone d'oro» e a 25 insignito della qualifica di accademico dell'Alpinismo nazionale. Laritti aveva anche in passato ricordato la ripetizione di tutte le vie più importanti delle Dolomiti e l'apertura sulle montagne trentine di nuovi itinerari, da pochissimi altri ripetuti con difficoltà. Nel gruppo del monte Bianco, Laritti fu il primo a ripetere la via «Fou», in prima italiana via al DRU, della parete est dell'Aiguille di Fou, in prima italiana con Marco Preti. Della sua attività extrapuroe basta ricordare la partecipazione alla prima spedizione italiana nell'Antartide, dove raggiunse diverse cime inavvicinate e la conquista del Fitz Roy in Patagonia con Giuliano Giolgo.

RFT, morti 4 emigrati siciliani

HAAR (Germania Occidentale) — Quattro emigrati siciliani, tra cui una donna e un bambino di sei anni, hanno perduto la vita all'alba ieri in un'impressionante sciagura avvenuta in autostrada, a pochi chilometri dal centro abitato di Putzbrunn. Un autotreno che procedeva a forte velocità ha travolto le due vetture ferme sulla corsia di emergenza a bordo delle quali si trovavano i componenti di due famiglie di immigrati. In seguito al violentissimo impatto una delle due auto è esplosa, provocando la morte di tutti e quattro gli occupanti. Una donna, un bambino che occupava il sedile posteriore, il conducente e l'uomo che gli sedeva accanto. Una donna e una neonata di nove mesi che si trovavano sull'altra vettura sono state scagliate nell'abitacolo, riportando solo lievi contusioni. Non si conoscono le generalità delle vittime che erano dirette a Linguaglossa.

Bologna: luci dal Karakorum

BOLOGNA — Una spedizione di alpinisti del CAI di Bologna sta scalando in questi giorni la parete occidentale dei monti Karakorum al confine tra il Pakistan e la Cina. Dal campo ARI (Associazione Radioamatori Italiani) a quota 6450 metri l'operatore radio della spedizione ha comunicato con un radiotelefono romano. Gli alpinisti italiani hanno detto che sperano di raggiungere entro domenica la vetta più alta del Karakorum (7400 metri) da dove, condizioni meteorologiche permettendo, tenteranno di accendere le luci della piazza del Municipio di Bologna in onore del centenario della nascita di Marco Polo. Tra i partecipanti in tale occasione anche una registrazione dello storico messaggio di Marco Polo quando con un impulso accese le luci di San Paolo del Brasile.



Atleti in Valentino look

ROMA — Nel corso della sua affascinante sfilata per l'autunno-inverno, svolta all'aperto in piazza Mignanelli (novissime gonne, giacche corte, bordiere volpe, commode redingote strette in vita, completi di maglia incollati alla figura e grandi giacconi aderenti al collo), il grande Valentino ha presentato anche le divise disegnate per gli azzurri alle Olimpiadi dell'84, che gli erano state commissionate dal CONI. Le nuove divise sono state indossate da nove atleti, tra i quali Sara Simeoni e Pietro Mennea. Realizzate in bianco e azzurro: per le donne papillon bianche e tricolore; per gli uomini cravatta col colore della bandiera nazionale. Modelli bianchi e blu per le alette, scarpe bianche per i maschi. Il grande Valentino ha presentato anche i nuovi modelli.

Si allarga lo scandalo delle tangenti a Catanzaro

Nuovo avviso di reato al vicesindaco PSI Industriale arrestato

«Ho dovuto dargli 50 milioni di lire» - Accusato di concussione Finisce in carcere per falsa testimonianza Saverio Costantino

Dalla nostra redazione CATANZARO — Si apre un nuovo capitolo nella storia delle tangenti pagate ad amministratori pubblici da parte di costruttori ed imprenditori a Catanzaro. Proprio mentre è in corso il processo per le tangenti della lottizzazione Casodoro (il processo riprenderà lunedì in tribunale con le arringhe della parte civile e la requisitoria del Pubblico ministero e dovrebbe concludersi il 30 luglio con la sentenza) ieri mattina i sostituti procuratori della Repubblica Massimo Galli e Domenico Prestinenzi hanno fatto recapitare infatti una nuova comunicazione giudiziaria per concussione all'ex vicesindaco della città, il socialista Leo Pisano, uno dei dieci imputati dello scandalo Casodoro.

Il nuovo procedimento penale — che è stato così clamorosamente come la vicenda del Casodoro non rappresenta che uno dei tanti episodi di malaffare e di malcostume cresciuti dentro il centro-sinistra di Catanzaro — è stato originato dal grande accusatore dello scandalo Casodoro, il prof. Mario Spadaro, il quale mercoledì scorso deponendo in tribunale per confermare le

due accuse ai dieci politici e tecnici, ha rivelato un episodio inedito. Costretto a pagare a Pisano oltre 10 milioni per ottenere la licenza e la concessione edilizia, il prof. Spadaro se ne era lamentato con un altro imprenditore della città, Saverio Costantino, un trasportatore impegnato in movimento terra. Questi — alla presenza anche della moglie del prof. Spadaro — avrebbe detto tre-quattro mesi fa che lui non solo 50 milioni aveva dovuto dare al Pisano, ma una valigia piena di soldi e gli aveva consegnati sotto lo studio dell'avv. Furiolo, attuale sindaco di Catanzaro.

Nuova pista nell'indagine sulle Br venete

Dalla nostra redazione VENEZIA — Dall'istruttoria veneziana sulle Br sono risunti all'improvviso, due episodi degli inizi del terrorismo rosso: il cosiddetto «Superclan» e l'omicidio del commissario Berlingieri. La requisitoria del PM Gabriele Ferrari, depositata in questi giorni chiede infatti al giudice istruttore Carlo Sestini di rinviare alcuni atti del processo alla magistratura milanese, per competenza, affinché sviluppi le indagini sui due aspetti.

Del «Superclan» si era parlato molto intorno al 1972, soprattutto in base alla deposizione di Marco Pisetta, un terrorista trentino dai contorni politici piuttosto oscuri: aveva raccontato che nel '69 del gruppo che gravitava attorno al «Superclan» era venuto costituito il gruppo delle Brigate rosse, si era formato il legame con le «manie» da Duccio Berio, Vanni Mullinari e Corrado Simionni, gli stessi tre dirigenti del «Superclan».

Del «Superclan» si era parlato molto intorno al 1972, soprattutto in base alla deposizione di Marco Pisetta, un terrorista trentino dai contorni politici piuttosto oscuri: aveva raccontato che nel '69 del gruppo che gravitava attorno al «Superclan» era venuto costituito il gruppo delle Brigate rosse, si era formato il legame con le «manie» da Duccio Berio, Vanni Mullinari e Corrado Simionni, gli stessi tre dirigenti del «Superclan».

Rispunta il caso Calabresi Protesta OLP per le accuse ad Arafat

fredo Buonavita, rese al magistrato veneziano. I due avrebbero confermato l'effettiva esistenza, fra il '70 e il '72, del «Superclan» guidato dagli attuali dirigenti dell'Hyperion. Avrebbero citato anche tre azioni condotte da questo gruppo, ma non ritenevano la rapina a un portavalori della Savoia assicurazioni a Milano, l'aggressione ad un agente di PS sempre a Milano ed infine un fallito attentato nel settembre '70 contro l'ambasciata statunitense di Atene. In quest'ultimo episodio morirono per lo scoppio anticipa-

to della bomba che doveva essere posta vicino all'ingresso dell'ambasciata, Maria Elena Angeloni (che pare avesse sostituito all'ultimo momento la moglie di Curcio Mara Cago) ed un giovane greco-cipriota.

è un'accusa personale contro il rappresentante di un popolo da parte di un pubblico ministero è che si tratta di una cosa fuori della realtà. Da parte mia non do assolutamente peso a questa accusa, la considero una ricerca di pubblicità da parte di quel magistrato, o un'altra voce che va aggiungendosi a quelle degli antipalestinesi che pensano di circondare di scandalo la giusta causa di un popolo e il suo simbolo, Arafat, con l'accusa di terrorismo.

Martella riesamina le confessioni di Agca

ROMA — Il giudice Iliario Martella sembra deciso a ripercorrere tutte le rivelazioni di Ali Agca, l'attentatore del Papa. Da ieri, nel carcere di Rebibbia, il magistrato sta interrogando nuovamente il killer turco, cercando di chiarire, anche sulla base degli elementi raccolti a Sofia e degli altri presentati dal bulgari, le molte circostanze della vicenda che risultano tutt'altro che chiara.

In particolare il dottor Martella, secondo le pochissime indiscrezioni filtrate ieri, avrebbe chiesto ad Agca di chiarire, nuovamente, il «capitolo Rossizza», una delle parti più controverse delle confessioni dell'attentatore del Papa. Come si sa Ali Agca raccontò di aver parteci-

pato a una riunione in casa di Rossizza il 9 e il 10 maggio '81 (tre giorni prima dell'attentato al Papa) proprio per mettere a punto l'agguato di piazza S. Pietro. A quella riunione, secondo il racconto del turco doveva trovarsi anche la moglie di Antonov, Rossizza. Come si

ricorderà, i bulgari e la stessa donna, ascoltata a Sofia dal giudice, hanno negato la circostanza, Rossizza Antonova si sarebbe trovata in quel periodo a Sofia e non a Roma. Il capitolo è importante dato che Agca rivelò il particolare della riunione so-

lo in un secondo momento, quando il suo impianto accusatorio aveva cominciato a vacillare di fronte all'alibi presentato dal bulgario Antonov, in carcere da nove mesi proprio in base alle rivelazioni di Ali Agca. L'interrogatorio del killer turco, a quanto

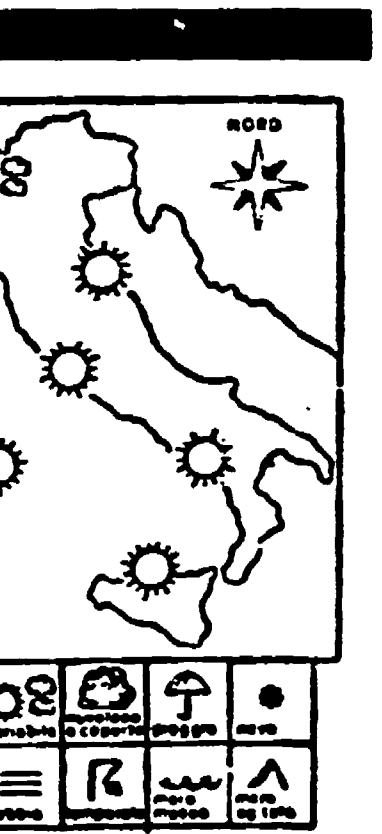
si è appreso, occuperà ancora qualche giorno. Ali Agca è difeso dall'avvocato Pietro D'Ovidio. Dopo questa tornata d'interrogatori e dopo una breve pausa, sarà il giudice iniziato a tirare le fila della complessa inchiesta. Difficile prevedere le conclusioni dell'istruttoria. Sembra però probabile che si vada a un rinvio a giudizio degli attuali imputati.

Scarcerato dopo il perdono della donna

Mite condanna all'uomo che segregava la moglie

LE TEMPERATURE

Bolzano	17 33
Verona	22 31
Trieste	21 28
Venezia	18 28
Milano	22 31
Torino	23 30
Cuneo	21 28
Genova	24 32
Bologna	21 33
Firenze	20 39
Roma	18 32
Ancona	20 32
Perugia	22 34
Frosinone	22 32
L'Aquila	19 35
Alghero	19 35
Roma F.	20 33
Campob.	20 30
Bari	24 28
Nepoli	21 31
Potenza	20 28
S.M. Lucia	20 30
Reggio C.	27 36
Messina	23 33
Palermo	27 31
Catania	25 34
Alghero	19 42
Cagliari	19 44



CALTANISSETTA — La moglie poteva anche uscire di casa, ma una volta alla settimana, il giovedì e dietro un pretesto di marito-padrone. Una volta che con la figlia (di 23 anni) la signora Maria Pignatone aveva osato uscire all'insaputa del marito, aveva trovato al ritorno la porta sbarrata e la serratura cambiata. Ecco la vicenda che è stata raccontata in questi giorni nell'aula di Tribunale di Caltanissetta: il protagonista di questa storia, Salvatore Mancuso, 52 anni, proprietario di una piccola fabbrica di manufatti per l'edilizia, è stato infatti condannato a un anno di reclusione e al pagamento di un milione di multa dai giudici del Tribunale. In realtà a Mancuso (che quindi è stato scarcerato) è andata bene. Il Tribunale lo ha infatti condannato per maltrattamenti ma ha derubricato i reati più gravi, vale a dire il sequestro di persona e la violazione degli obblighi di assistenza familiare. La mite condanna si è allargata a macchia d'olio.

Si, ero proprio contento il giorno in cui il tivucolor entrò in casa

«...ma mica è vero che guardare Mazinga fa così male ai bambini»

mi chiudevano in un'altra stanza a leggere... ma distrattamente e con le orecchie nervosamente drizzate. Dovevo fare qualcosa. Un aiuto mi venne da un articolo scritto da Marisa Musu per la rivista «Gulliver». «I genitori tentenni», diceva, «appartengono spesso diffidenti verso la TV dei loro figli, come chi, avendo imparato a nuotare da grande, continua a non avere confidenza con il mare. O come chi, incontrandosi con i libri ormai da adolescenti, non acquisisce mai il vero piacere della lettura». Era chiaro, l'articolo parlava di me. Andai avanti e lessi: «I genitori, obbligati a fare ricorso al video, per tenere buoni i bambini quando essi sono impegnati, vivono questa esperienza come una colpa. Sicché, mentre il pupazzo, cosa fare? Passi notti terribili, insonni. Cominciano a odiare il televisore e se proprio non potevano spegnerlo (lei me lo impediva)

Storia di un padre, di una figlia e di un tivucolor

«Sentì — disse lui — io non mi preoccuperei tanto. Il cervello di un bambino è sempre più plastico e imprevedibile di qualsiasi televisione, te lo dico per esperienza». «Sì, va bene — lo incalzai — ma lei, mia figlia, rimane come ipnotizzata...». E lui: «Ma è logico che sia ipnotizzata, preoccuparti di più, però tieni presente che qualsiasi forma di squilibrio, diciamo di fissazione, ti preoccuperebbe. Se tua figlia passasse tutto il tempo, a farsi raccontare le favole da te, oppure se volesse restare nell'aula. Se proprio debbo essere sincero, sono io, adesso, che spesso resto ipnotizzato. Ma non mi preoccupo. Sì, va bene, ma il senso critico, la capacità di apprendere con fatica, come diceva Amendola... queste cose mia figlia non le conquisterà mai, con poche, pochissime alternative. I malvagi siamo noi, non la televisione...». Una breve pausa, quindi riprese: «Poi, sai che ti dico? Che non tutti i pro-

grammi della TV sono brutti. Ci sono ottimi documentari e anche ottimi cartoni, non è vero?». «Ma lasciamo perdere la televisione, te lo dico, mi spazientisci». «Insomma — gridai — tu ai tuoi figli non hai mai impedito di vederla, la televisione?». «No, mai. Certo, nel frattempo mi sono anche preoccupato di proporre loro delle alternative e adesso che sono più grandi hanno un atteggiamento selettivo, non si bevono passivamente tutto quello che la TV manda in onda. Se proprio debbo essere sincero, sono io, adesso, che spesso resto ipnotizzato. Ma non mi preoccupo. Sì, va bene, ma il senso critico, la capacità di apprendere con fatica, come diceva Amendola... queste cose mia figlia non le conquisterà mai, con poche, pochissime alternative. I malvagi siamo noi, non la televisione...». Una breve pausa, quindi riprese: «Poi, sai che ti dico? Che non tutti i pro-

bellati? No, mai. Vedrai, vedrai quando la tua bambina sarà più grande. Stare ore a sentire lezioni noiosissime, tenute da un insegnante che parla di botanica ed è laureato in lingue, vedrai...». «Ma vuoi mettere quanto è più interessante per loro farsi raccontare la storia dei «Zanichelli» da un bel cartone animato invece che andarsela a leggere su quegli insipidi manuali di storia?». «Ma lasciamo perdere la televisione, te lo dico, mi spazientisci». «Insomma — gridai — tu ai tuoi figli non hai mai impedito di vederla, la televisione?». «No, mai. Certo, nel frattempo mi sono anche preoccupato di proporre loro delle alternative e adesso che sono più grandi hanno un atteggiamento selettivo, non si bevono passivamente tutto quello che la TV manda in onda. Se proprio debbo essere sincero, sono io, adesso, che spesso resto ipnotizzato. Ma non mi preoccupo. Sì, va bene, ma il senso critico, la capacità di apprendere con fatica, come diceva Amendola... queste cose mia figlia non le conquisterà mai, con poche, pochissime alternative. I malvagi siamo noi, non la televisione...». Una breve pausa, quindi riprese: «Poi, sai che ti dico? Che non tutti i pro-

Quando riaccecai il telefono, mi sentii mortificato. «Ha ragione lui, pensi, che sciacco sono». Ma pian piano, la mortificazione cominciò a diradare e il mio posto venne preso da un senso di tranquillità, quasi di gioia. Ora tutto era più chiaro. Ora si che potevo affrontare il problema con maggiore serenità.

Quando riaccecai il telefono, mi sentii mortificato. «Ha ragione lui, pensi, che sciacco sono». Ma pian piano, la mortificazione cominciò a diradare e il mio posto venne preso da un senso di tranquillità, quasi di gioia. Ora tutto era più chiaro. Ora si che potevo affrontare il problema con maggiore serenità.

Gianni Palma